



Filosofia Italiana

Recensione a

F. Buongiorno, *Logica delle forme sensibili. Sul precategoryale nel primo Husserl*,
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014

di Emanuela Carta

Tra gli aspetti più originali della fenomenologia husserliana, rispetto alla tradizione filosofica e, più in particolare, rispetto a Kant, vi è l'idea che le categorie logiche siano date con l'esperienza sensibile e che l'intero edificio logico trovi il suo fondamento in una sfera precategoryale – sensibile, ma non meramente sensibile – che è operativa prima ancora che il soggetto la metta a tema. Se si riflette a fondo su questa idea, emergono tuttavia diverse questioni. Ad esempio: come si configura questo rapporto di fondazione del categoryale sull'esperienza precategoryale? È davvero possibile circoscrivere una dimensione autonoma precategoryale, o sarebbe forse più opportuno parlare di un intreccio di precategoryale e categoryale? Di quali strumenti dispone la fenomenologia per descrivere una dimensione (il 'precategoryale') sulla quale, a rigore, si fonda la stessa possibilità della descrizione?

In *Logica delle forme sensibili*, rielaborazione della sua tesi di dottorato, Federica Buongiorno affronta questi problemi, che possono essere raccolti sotto il titolo generale di 'problematica precategoryale', "scavando" nel loro luogo d'origine: la *Sesta ricerca logica (Ricerche Logiche, 1901)*.

Questa scelta, niente affatto scontata – dato che il termine ‘precategoriale’ compare esplicitamente sotto la penna di Husserl solo a partire dagli anni '20 – è motivata dalla volontà dell'autrice di verificare l'ipotesi di lavoro secondo la quale la problematica precategoriale sarebbe di fatto già presente nella teoria dell'intuizione categoriale delle *Ricerche Logiche*, in una forma molto simile a quella della fase più matura della filosofia husserliana (la fase della cosiddetta svolta genetica).

I primi tre capitoli del libro mirano a ricostruire la genesi dell'idea di intuizione categoriale negli anni che vanno dalla tesi di dottorato di Husserl (1883) alla pubblicazione delle *Ricerche Logiche* (1900-1901). Nel Capitolo I, l'autrice spiega come all'origine dell'idea husserliana di allargare il concetto di intuizione alla sfera categoriale, vi sia una profonda riflessione critica sul concetto brentano di rappresentazione impropria e un conseguente lavoro di revisione di tale concetto (p. 52). L'insoddisfazione di Husserl nei confronti del modo in cui gli oggetti ideali vengono trattati dal maestro Brentano (cioè come enti “fittizi”) – insoddisfazione cui è appunto legato il bisogno di revisione del concetto di rappresentazione impropria – viene ricondotta, nel Capitolo II, all'influenza esercitata su Husserl da autori come Bolzano e Lotze e, almeno in parte, Kant. Da questi ultimi – spiega Buongiorno – Husserl avrebbe ereditato la convinzione secondo cui gli enti logici non sono produzioni del soggetto (come pensava invece Brentano), ma enti che hanno un'esistenza ideale e completamente autonoma. Tuttavia, il modo in cui Husserl risolve la questione della chiarificazione degli oggetti ideali, cioè affermando la necessità di risalire alla loro origine nell'intuizione, rivela l'insoddisfazione di quest'ultimo non soltanto nei confronti del metodo di Brentano, ma anche nei confronti di quello kantiano (p. 39). Questo aspetto non è tralasciato dall'autrice che, pertanto, pur riconducendo l'origine del metodo dell'intuizione categoriale all'incontro (o all'incrocio) di queste due influenze, non dimentica di sottolinearne l'originalità.

Dopo questa ricostruzione, nel Capitolo III Buongiorno rintraccia i primi tentativi husserliani di (re)impostare il rapporto tra sensibile e categoriale nei testi che precedono l'introduzione dell'intuizione categoriale nelle *Ricerche Logiche*. In questo contesto, l'autrice attribuisce notevole importanza anche a testi di Husserl ancora non tradotti in italiano e poco conosciuti, come la *Recensione a J. Bergmann* (p. 107). Il capitolo si conclude con una rapida disamina dei concetti principali delle prime cinque ricerche logiche, condotta allo scopo di offrire gli strumenti teorici necessari alla comprensione della *Sesta ricerca*. Nel capitolo IV, infine, Buongiorno affronta direttamente la problematica precategoriale nelle *Sesta ricerca*, confrontandosi con una parte della letteratura critica che si è occupata di questo tema (Dieter Lohmar, Vittorio de Palma e Vincenzo Costa) e richiamandosi ad alcuni studiosi italiani degli anni '60 (Enzo Melandri e Franco Bosio *in*

primis). In particolare, l'autrice prende posizione su tre questioni, che mi sembra utile tenere distinte, sebbene nel testo la loro trattazione venga spesso intrecciata: (a) la prima riguarda lo statuto del fondamento precategoriale degli atti categoriali; (b) la seconda l'interpretazione del rapporto di fondazione del categoriale sul precategoriale; (c) la terza la difficoltà di descrivere la dimensione precategoriale dell'esperienza.

La prima questione, quella dello statuto del precategoriale, viene affrontata da Buongiorno appoggiandosi all'analisi della triplice strutturazione dell'intuizione categoriale (*Sesta ricerca, II Sezione, § 48*) condotta da Lohmar. L'esempio scelto è quello del giudizio 'la porta è rossa'. Come si arriva a formulare questo giudizio partendo dall'esperienza? Il punto di partenza è (1) la percezione complessiva [*Gesamtwahrnehmung*] dell'oggetto (o dell'"intero"): la porta rossa; segue poi (2) una percezione specifica [*Sonderwahrnehmung*] volta ad esplicitare il momento 'rosso' che nella percezione complessiva della porta rimaneva implicito; infine, (3) il momento esplicitato dalla percezione specifica viene riconnesso, attraverso un atto categoriale e sintetico, all'"intero" di partenza e da questa sintesi risulta un'oggettualità nuova: «l'essere-rossa-della-porta» (e dunque il giudizio 'la porta è rossa'). Sulla base dell'esplicitazione di questi momenti, Buongiorno chiarisce che, a rigore, il fondamento rappresentazionale (precategoriale) del giudizio 'la porta è rossa', non è né (1) la percezione complessiva della porta rossa, né (2) la percezione specifica diretta sul 'rosso' della porta; ma piuttosto l'unità di coincidenza [*Deckungseinheit*] che si produce in maniera passiva nel passaggio da (1) a (2), vale a dire nella sintesi di coincidenza [*Deckungssynthese*] tra l'intenzione esplicita della percezione specificante del momento 'rosso' (2) e l'intenzione implicita del 'rosso' della percezione complessiva (1). Tale unità - spiega l'autrice - ha uno statuto ambiguo perché, essendo «già configurata categorialmente», essa non è «più o soltanto» sensibile; e tuttavia non è neppure «ancora una formazione categoriale» (p. 176). Buongiorno conclude dunque la sua analisi, affermando che il fondamento rappresentazionale (precategoriale) dell'atto categoriale ha una «natura ibrida», in quanto non è, appunto, né «schiettamente» sensibile, né già categoriale. Nelle pagine finali del libro (pp. 204-205), questa ambiguità verrà chiarita (ma non risolta) ricorrendo alla nozione husserliana di *Typus*.

Per quanto riguarda la seconda questione (come si configura il rapporto di fondazione del categoriale sul precategoriale?), l'autrice difende l'idea secondo la quale il processo di "estrazione" delle categorie dal materiale sensibile pre-delineato categorialmente non sarebbe un processo «automatico», ma un processo complesso che, per potersi compiere, ha bisogno – come sostiene Lohmar – di un filo conduttore e di una sorta di "*Wissen*" (sapere) che consenta «di cogliere la corretta direzione dei processi di presentazione sensibili degli oggetti» (p. 202). Buongiorno si mostra d'accordo con Lohmar nell'attribuire questa funzione di guida e di mediazione ai concetti

di *Typus* e di “anticipazione tipica” teorizzati da Husserl in *Esperienza e giudizio* (p. 201). Tuttavia, a differenza di Lohmar, l'autrice difende l'idea che il concetto di *Typus* debba essere «ammesso come già implicitamente attivo» nella *Sesta Ricerca*, «nella percezione complessiva dell'oggetto posta alla base dell'intuizione categoriale» (p. 205); e, inoltre, che sarebbe proprio una “anticipazione tipica” a guidare implicitamente il passaggio dalla percezione complessiva [*Gesamtwahrnehmung*] a quella specifica [*Sonderwahrnehmung*] (p. 206). Secondo l'autrice, la teoria dell'intuizione categoriale della *Ricerche Logiche* sarebbe, infatti, compatibile con gli strumenti teoretici messi a punto da Husserl nella fase più matura del suo pensiero. Attraverso queste considerazioni, Buongiorno si ricollega dunque – non senza offrire nuovi spunti – alle analisi di De Palma e di Lohmar, e in particolare all'idea, difesa da questi autori, secondo la quale anche in Husserl vi sarebbe (sebbene in maniera diversa da Kant) una questione della ‘deduzione delle categorie’ e, conseguentemente, qualcosa come uno “schematismo fenomenologico” (dove la funzione dello schema sarebbe assolta dal *Typus*).

Tuttavia, anche in questo contesto l'autrice mette in luce diverse ambiguità tra cui, in particolare, quella relativa alla natura del “*Wissen* soggettivo” che conduce l'intuizione categoriale a cogliere le categorie (p. 207). Buongiorno afferma che tale sapere ha una natura ambigua, non solo perché non è né attivo né passivo, ma soprattutto perché non è un «sapere ‘sulle’ cose», ma un «sapere ‘delle’ cose»; vale a dire «un sapere che appartiene alle cose prima ancora che al soggetto conoscente» (p. 207). A tale proposito, si potrebbe osservare brevemente come, in questo caso specifico, l'ambiguità sembra derivare, più che dal testo di Husserl, dal tentativo dell'autrice di conciliare due interpretazioni che sono difficilmente compatibili tra di loro: una interpretazione (per così dire) “forte” della datità delle categorie (secondo cui il soggetto intuisce le connessioni che già si pongono in rilievo, in maniera autonoma, nel materiale sensibile) e una interpretazione che rintraccia nella fenomenologia un problema della deduzione delle categorie e che chiama in causa la necessità di una mediazione per giungere dalla pre-delineazione categoriale del materiale sensibile alle forme logiche vere e proprie. Questa seconda interpretazione può essere sostenuta senza generare ambiguità così evidenti, se si rinuncia a mantenere contemporaneamente un'interpretazione forte della datità delle categorie. Quest'ultima è infatti poco compatibile con l'idea di schematismo, di *Wissen* e di filo conduttore dell'intuizione categoriale, mentre sembra piuttosto condurre – più naturalmente – all'idea che le categorie, “donandosi”, non abbiano bisogno di nulla per apparire.

Infine, la terza questione affrontata da Buongiorno è quella della possibilità di descrivere il pre-categoriale – che è l'ambito originario che fonda il discorso – senza tradirlo o modificarlo, (p. xii; p. xix; p. 138; p. 159). «Ciò che sembra questionabile» – scrive l'autrice – non è tanto il

«contatto con il precategoriale», quanto «piuttosto la possibilità che l'originario si conservi come tale nel passaggio alla tematizzazione fenomenologica, nella quale dobbiamo muoverci se vogliamo fare scienza (fenomenologica). Esito dell'indagine sarà uno scacco fenomenologico» (p. xix). Nel formulare tale problema, e nel rispondervi negativamente, l'autrice dà nuova voce alle osservazioni di alcuni studiosi italiani (in particolare Melandri e Bosio), che già negli anni '60 avevano attirato l'attenzione sulla problematica precategoriale in Husserl sollevando proprio questa difficoltà (p. 184). Come Bosio e Melandri, anche Buongiorno respinge la possibilità di un accesso diretto e senza residui al fondamento precategoriale, tuttavia invece di sottolineare – come le sue fonti – il compito successivo di un disvelamento (“teleologico”) razionale del fondamento, Buongiorno è più interessata a radicalizzarne la difficoltà. In questa incapacità di descrivere il precategoriale, l'autrice vede infatti una difficoltà insormontabile, che è legata al «paradosso della soggettività» (§ 53 della *Crisi*), cioè al fatto che il soggetto è al tempo stesso soggetto *del* mondo e soggetto *nel* mondo, soggetto costituente e costituito. Nel caso del precategoriale saremmo dunque di fronte, secondo Buongiorno, ad uno di quei casi in cui l'essere una “parte” del mondo limiterebbe irrimediabilmente la capacità costituente del soggetto. Questa riconduzione della problematica del precategoriale al “paradosso della soggettività”, nonché l'accento sul fatto che ci stiamo muovendo su un terreno ai limiti della pretesa descrittiva della fenomenologia, sembra rinviare ad un parallelismo tra il precategoriale e l'inconscio (in senso psicoanalitico). L'essenza di entrambi, infatti, sfugge strutturalmente alla descrizione; e in entrambi i casi, questa difficoltà di essere afferrati in maniera originaria (senza “modalizzazione”), dipende dalla costituzione della soggettività umana, sebbene il precategoriale, a differenza dell'inconscio, non operi resistenza alla traduzione.

Sarebbe interessante seguire questo parallelismo tra il precategoriale e l'inconscio (che forse anche l'autrice ha in mente), chiedendoci se la fenomenologia subisca, nei due casi, uno “scacco” di eguale portata (ammesso che lo subisca). Con ciò, si aprirebbe non solo una via per interrogarci sulla natura dell'uomo, come indica l'autrice in conclusione del suo libro, ma anche (e forse soprattutto) una via per tornare ad interrogare ancora il metodo, i limiti e le possibilità della fenomenologia.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.